DAL TACCUINO DI UN CRONISTA

IL DELATORE SI SPECCHIA

Ogni mattina Carlo Del Re, dal 2 febbraio scorso a qualche giorno addietro, ha varcato il cancello del Palazzo di Giustizia, raggiungendo la cancelleria della IV sezione del Tribunale penale di Roma. La porta dell'ufficio del cancelliere è a pochi passi dal cancello principale. Del Re non ha mai indugiato nel corridoio del grande palazzo. Sembrava, ogni mattina, ansioso di entrare nella cancelleria, quasi come una donna può esserlo quando si accinge ad entrare nel suo abbigliatoio. Là dentro lo aspettava il suo specchio. Un vecchio riverbero incrostato dal tempo sotto la polvere degli archivi della Direzione generale di P.S. (Divisione « Affari riservati »).

L'ho visto, qualche mattina, seduto al piccolo tavolo del cancelliere Pilusi, sfogliare le vecchie carte della sua lunga e tenace delazione, sotto il controllo permanente di un impiegato perchè non andasse smarrito un solo foglio di quella voluminosa documentazione.

Il primo febbraio tutti gli incartamenti utili al fine di tracciare l'itinerario della lunga carriera del signor Carlo Del Re sono stati portati sul banco del presidente Surdo. Se ne era letta qualche pagina. Poi l'udienza era stata rinviata al 21 febbraio. I grossi fascicoli sarebbero rimasti a disposizione delle parti.

L'avvocato di Del Re, quando si disse che bisognava ad ogni costo evitare il pericolo che un solo documento andasse smarrito, propose che il presidente Surdo facesse portare tutta la documentazione a casa sua: si sarebbe andati nell'appartamento del giudice per prendere visione delle carte. Fu una proposta scherzosa, e con lo scherzo replicò il presidente Surdo dicendo che non era possibile. Pareva che il magistrato, mentre agitava sorridendo le mani, volesse rilevare l'assurdità di ospitare nella sua abitazione la biografia autentica di Carlo Del Re. Poteva bastare il libro di Ernesto Rossi che ha ricostruito quella biografia attribuendo a Del Re l'appellativo emblematico di « spia del regime ».

◆

Da quel libro è sorta la vicenda giudiziaria che impegna il tribunale di Roma. L'imputato non è Carlo Del Re. La « spia del regime » è querelante e ha invocato l'ausilio della legge contro un gruppo di giornalisti del *Mondo*, l'*Unità*, l'*Avanti!* ed *Europa Libera* perchè hanno rievocato la sua carriera con articoli ispirati alla pubblicazione di Ernesto Rossi. Probabilmente oggi stesso si deciderà sulla sorte di questa assurda querela. Pare che gli avvocati della Difesa, dopo aver preso visione degli incartamenti, abbiano rinunciato a parlare, affidandosi alla requisitoria del Pubblico ministero.

Ma che cosa si è potuto leggere in quegli incartamenti? Sembra che non vi sia molto di più del materiale esplosivo contenuto nel libro di Rossi. O forse vi è di nuovo e di originale solo qualche lettera di un ministro fascista o di un capo della polizia di quel tempo che rivelerebbe il raggiro intessuto per far cadere nella rete dell'OVRA altri antifascisti — oggi attivi nella vita politica — oltre a quelli che caddero per la delazione della « spia del regime ».

Tuttavia, questi attestati delle « buone intenzioni » hanno poca importanza. Bastano i documenti di quello che Carlo Del Re fece per l'OVRA.

Probabilmente, il delatore davanti allo specchio avrà ogni tanto sorriso. I documenti riportati fedelmente nel libro di Rossi potevano avere un sapore di leggenda tanto sembrava inverosimile il caso di chi era nuovamente accolto a braccia aperte (o quasi) nella vita civile e nella professione forense, a pochi anni soltanto dall'estremo servigio reso alle truppe naziste. Il libro di Rossi si chiude con la copia di una lettera inviata dal Kappler, massacratore delle Fosse Ardeatine, al capo della polizia repubblichina, dove è detto di Del Re che « attualmente presta servizio per la polizia germanica di sicurezza in Italia in qualità di informatore ».

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 febbraio 1948 dette notizia del rigetto del ricorso di Del Re per la cancellazione del suo nome dall'« elenco dei confidenti dell'OVRA ». Eppure, quando il Consiglio dell'Ordine chiese informazioni sul conto di Carlo Del Re per la sua eventuale reiscrizione nell'Albo degli avvocati, la polizia tacque sui trascorsi non tanto remoti della « spia del regime ». E aveva a disposizione i voluminosi incartamenti ai quali egli si è specchiato in questi giorni.

Forse il delatore, specchiandosi, avrà anche sorriso. Lo hanno espulso nuovamente dall'Albo degli avvocati, con motivazione sprezzante, ma in tribunale compare come querelante e si è recato nella cancelleria della IV sezione con il diritto della « parte lesa »!

Questa impudenza induce alle riflessioni più gravi. Il caso personale di Carlo Del Re non merita molto interesse nè preme tanto la sua più o meno definitiva e clamorosa espulsione dal novero della gente per bene anche se è incontenibile il moto di ripulsa solo vedendolo e ricordando quello che ha fatto. Un narratore potrà forse avvertire la suggestione di questo personaggio, della sua vicenda contorta e ingarbugliata. Ma la preoccupazione maggiore è suggerita dalla sua assurda pretesa di reclamare giustizia.

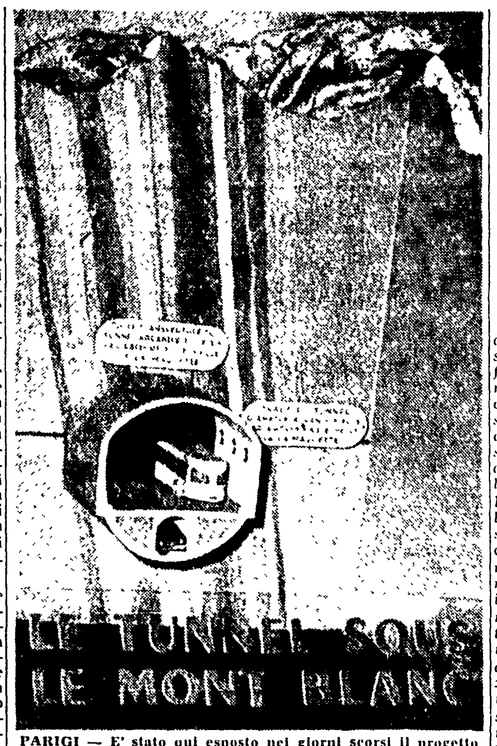
◆

Il Ponte, nel gennaio 1956, scrisse a proposito del libro di Ernesto Rossi: « Non solo Bocchini (capo della polizia fascista nel 1930), Balbo, Mussolini, ma magistrati ordinari e del Tribunale speciale, questori, prefetti, ufficiali dell'esercito si trovarono d'accordo nel favorire un volgare ladro nell'adempimento della sua opera di agente provocatore ». Carlo Del Re fu colpevole del reato di appropriazione indebita per aver distratto, alla fine del 1930, quale curatore fallimentare la somma di 126.000 lire dell'epoca; fece arrestare per coprire l'ammanco i suoi compagni del movimento di « Giustizia e Libertà », causando il suicidio in carcere di Umberto Ceva; fu regolarmente stipendiato, quale confidente dell'OVRA, per oltre dieci anni, riscuotendo per le delazioni circa 400.000 lire dell'epoca; dopo l'8 settembre 1943 fu informatore delle SS tedesche.

Oggi torna alla ribalta e reclama giustizia. Non pare che egli ritenga che nulla sia mutato e tutto per lui sia rimasto come prima? E non è stato per questa sua balorda convinzione, forse alimentata dall'ambiente in cui vive, che lo ha stupito la fermezza con cui i giudici hanno fronteggiato, nella scorsa udienza, i suoi scatti alla lettura dei primi documenti che lo accusano?

E' stato così, tuttavia, che una parte almeno delle carte « riservate » del ventennio fascista sono venute alla luce nell'aula di un tribunale. La querela di Del Re è servita a qualche cosa. Ha lacerato un lembo del velo « pietoso » che ancora si distende su quelle vecchie carte per sottrarle all'indiscreto occhio della pubblica opinione.

GASTONE INGRASCI'



PARIGI — E' stato qui esposto nei giorni scorsi il progetto del traforo che dovrebbe collegare Italia e Francia attraverso il Monte Bianco. La galleria raggiungerebbe la lunghezza di dodici chilometri. L'approvazione del piano è ora in forse, dopo i nuovi orientamenti economici del governo francese

UNA SERIE DI INDISCREZIONI DOPO LA LIQUIDAZIONE

E.N.I.C. ridimensionato o costituzione d'un nuovo ente?

Lo sciopero sospeso in seguito ad assicurazioni al personale - Incompetenza dei numerosi presidenti dell'Ente - Andreotti insabbia l'inchiesta promessa in Parlamento

La liquidazione dell'ENIC, decisa dal ministero del Tesoro, continua a tenere in fermento l'ambiente cinematografico. A quanto si dice, l'ANICA — tramite il suo presidente Eitel Monaco — ha espresso al Sottosegretario allo spettacolo le apprensioni per un'eventuale smobilitazione dell'ENIC. Dal canto suo sembra che l'on. Brusasca, fino a sabato sera all'oscuro del provvedimento in corso, abbia perorato la causa del risanamento dell'ENIC durante un incontro avvenuto con il ministro Medici. Frutto dell'intervento sono state alcune voci rassicuranti, secondo le quali il processo di liquidazione parrebbe orientarsi verso un meditato ridimensionamento dell'ENIC, diretto a lasciarne intatta, pur rinnovandola, l'attuale impalcatura che si regge sul binomio noleggio ed esercizio. A seguito di queste assicurazioni, peraltro ufficiose e generiche, i dipendenti dell'ENIC hanno deciso di sospendere lo sciopero annunciato per la giornata di ieri mentre una delegazione, composta dai rappresentanti della FILS, della FIALS e della FULS, si è recata dal ministro Vigorelli, il quale ha assicurato il suo interessamento per il riassorbimento del personale dell'Ente.

La stampa quotidiana ha largamente commentato la notizia dell'enorme deficit accumulatosi in un decennio e, indipendentemente dalle diverse valutazioni, ha concordato nel rilevare, fra le cause che hanno condotto l'ENIC alla rovina, il modo con il quale sono stati spesi, o meglio sperperati, i denari dei contribuenti.

Ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte ad una manifestazione di quel sottogoverno praticato fra la indifferenza, e a volte, con la complicità dei rappresentanti della D.C. I grandi organi di informazione non hanno peccato in avarizia nel pubblicare i dati riguardanti il deficit dell'ENIC, ma si sono guardati bene dal rammentare che l'ENIC ha rappresentato per parecchi anni un feudo clericale e che alla sua testa sono stati posti uomini noti più per possedere amicizie in alto loco che competenza. Esempio lampante è l'ex presidente D'Ippolito professore di ragioneria all'Università di Bologna e amico dello scomparsi Vanoni, che ha occupato il suo posto — strana coincidenza — sino al giorno in cui Vanoni è deceduto, per essere sostituito dall'attuale liquidatore dell'ENIC, dott. Ciucci, democristiano anche esso, il quale vanta nei confronti dei predecessori il privilegio di essersi occupato di cinema in qualità di esercente di una sala di provincia. Gli altri dirigenti che hanno retto le briglie dell'ENIC, in verità un po' sciolte, provenivano da settori disparati come il Ministero delle Finanze e l'organizzazione di compagnie e spettacoli di varietà. Che genere di politica costoro, ad eccezione del dott. Cambi, abbiano attuato appare chiaro non solo dai risultati ma da una serie di episodi che lasciano seriamente perplessi. Come si spiega che durante la gestione D'Ippolito, l'ENIC ha perduto i contratti che interessavano una cinquantina di sale? Alla luce di quali considerazioni gli amministratori dell'ENIC hanno stabilito di cedere i 14 locali gestiti a Livorno. Ragioni di concorrenza, potrebbe obiettare a fil di logica qualcuno. Ma a Livorno le sale gestite dall'ENIC dovevano fare i conti con un solo concorrente! E, ammesso pure che in determinati casi, l'esercizio non fosse in attivo, come mai i nuovi gestori hanno conseguito gli obiettivi mancati dai rappresentanti dell'ENIC?

Mentre, da una parte, lo ENIC rinunciava alla gestione di alcuni locali, ne apriva altri, ricorrendo a prestiti bancari con tassi che superavano il 13 per cento. Identici procedimenti guidavano l'Ente nella partecipazione alla realizzazione di film, a volte vere e proprie semi-avventure produttive prive di garanzia di successo. I debiti si accumularano, gli interessi passivi ammontavano a 600 milioni annui, lo squilibrio regolava, con diverse gradazioni, ogni settore dell'ENIC.

Abbiamo lamentato ieri la scarsa qualità commerciale di alcuni film noleggiati e in parte prodotti dall'ENIC. « L'acquisto o la compartecipazione a certi film — hanno ammesso alcuni esponenti dell'ENIC — sono stati imposti ora da quel funzionario della Direzione dello Spettacolo, ora da quell'altra influente personalità in cerca di favori ». Tradotte in cifre « le segnalazioni » e le cattive scelte hanno fruttato un fatturato annuo di noleggio di 1 miliardo e 200 milioni e un incasso netto delle sale di proiezione di 1 miliardo e 206 milioni. Attorno al malgoverno si era creata una cortina di silenzio. Dopo avere instaurato all'interno dell'Ente un clima di discriminazione politica e di ricatti e di pressioni nei confronti dei sindacalisti più onesti e combattivi, si era provveduto a diminuire il personale subalterno, ma incrementare, contemporaneamente, l'apparato direttivo con remunerazioni che si aggiravano, per trenta alti funzionari, sulle 400.000 lire mensili, cioè 200 milioni all'anno. Neppure il rappresentante della FULS, che faceva parte del consiglio di amministrazione dell'ENIC si è mai levato a denunciare pubblicamente quanto oggi portato alla ribalta della stampa, sottoscrivendo l'operato dei suoi colleghi. Per iniziativa del sen. comunista Cappellini, ripetutamente, gli echi di una cattiva amministrazione confinante con il sospetto di corruzione, sono pervenuti in Parlamento. Ma alle rivelazioni e alle indicazioni dei parlamentari democratici, i d.c. hanno replicato sempre facendo finta di niente. Nel luglio del '55 un'interpellanza del senatore Cappellini, in cui si sollecitava l'esito di una inchiesta e di un progetto di risanamento dell'ENIC promesso da Andreotti tre anni prima, doveva infrangersi contro il muro sordo della maggioranza governativa. Adesso si comincia a parlare subalterno, ma ad incresciuto probabile costituzione di un nuovo ente, statale o parastatale, che dorebbe adempiere ai compiti per cui è stato fondato l'ENIC. E' un argomento sul quale ritorneremo in seguito ma nessuna felice soluzione scaturirà se, oltre a definire precise responsabilità e a chiarire punti oscuri, non si ricorrerà a idee e programmi nuovi e ad uomini capaci, estranei agli intrallazzi delle clientele.

MINO ARGENTIERI

Memo Benassi in gravi condizioni

BOLOGNA, 20. Verso le 21 di questa sera Memo Benassi, ricoverato al « Rizzoli », è stato colpito da un secondo forte attacco del male che già lo colpì a Bolzano.

Chiamati dal medico di guardia prof. Bianchi, sono giunti al capezzale i medici del « Rizzoli » e il clinico prof. Campanacci. Lo stato del degente è considerato piuttosto grave. Benassi è fuori di conoscenza.

Serena era trascorsa la giornata di Memo Benassi, degente al « Rizzoli » per la rieducazione di un arto semiparalizzato in seguito al primo attacco. In mattinata, egli aveva fatto alcuni esercizi in camera e, dopo colazione, aveva riposano per riprendersi della stanchezza provocatagli da una gita compiuta ieri.

Alzatosi verso le 16, di ottimo umore, Benassi aveva parlato con un medico della sua gita a Marina di Ravenna, che l'aveva lasciato soddisfatto, ma un poco spossato. Dopo qualche breve esercizio, l'attore si era messo in poltrona per leggere un libro e fino all'ora di cena era restato nella sua camera rimanendo seduto per la maggior parte del tempo.

Aveva abbandonato poco dopo le 20 il capo sulla spalliera della poltrona, ad occhi chiusi, in atteggiamento rilasciato, proprio in quella posizione lo ha colto il male che, a quanto si apprende, sembrerebbe emorragia cerebrale.

Innesto di cornee a Genova

GENOVA, 20. — Due ciechi genovesi riacquisteranno forse la vista, grazie alle cornee che un ricoverato dell'ospizio « San Raffaele » di Coronata, il cinquantenne Ruggero Zecchetti, ha donato loro morendo. Il Zecchetti, essendo gravemente ammalato, aveva espresso già da tempo al direttore dell'istituto il desiderio che alla sua morte i suoi occhi potessero servire per ridare la vista a un cieco. Ieri sera il Zecchetti è deceduto, e subito i sanitari della clinica oculistica universitaria, diretta dal professor Maggiore, hanno provveduto al prelievo delle cornee che oggi sono state, con due successive operazioni, innestate rispettivamente sull'occhio destro dell'operaio Gerolamo Steardo di 42 anni, privo della vista in seguito ad un infortunio sul lavoro, e di Roberto Cioncoloni di 20 anni,

PER RINNOVARE LE CARICHE DEL LORO SINDACATO

Gli scrittori alle urne

A giorni le elezioni - L'opera di Corrado Alvaro - La difesa del diritto d'autore - Lunghe trattative con la Rai e la TV - Caccia al tesoro per la "Cassa,, - Presto ci saranno le pensioni

Tra pochi giorni gli scrittori si riuniranno in assemblea per eleggere i loro nuovi dirigenti sindacali. La notizia potrà apparire inconsueta a chi ritiene che gli scrittori siano, per definizione e costituzione, gente poco associabile; la vivacità del dibattito che precede le elezioni dimostra, invece, come in questa nostra epoca sociale anche nel mondo delle lettere sia maturata una forte coscienza sindacale. E non da oggi. Come ogni altro sindacato democratico, difatti, quello degli scrittori ha la sua data di nascita all'indomani della Liberazione e si fregia di un nome illustre nel quale la categoria a lungo si è riconosciuta unita e solidale: il nome di Corrado Alvaro, che ne è stato sin dalla fondazione il presidente. Morto Alvaro, e in attesa delle elezioni, è stato designato a reggere la presidenza del sindacato Goffredo Bellonci, con il quale figurano nell'attuale Comitato direttivo Sibilla Aleramo, Bonaventura Tecchi, Carlo Bernari, R. M. De Angelis, Libero De Libero, A. Piccone Stella, Diego Valeri, G. Titta Rosa e Bigiaretti.

A rendere più vivace la atmosfera preelettorale hanno contribuito un articolo di Giancarlo Vigorelli, di critica all'attuale direzione del sindacato, e un altro di risposta e di precisazione, di Goffredo Bellonci, entrambi pubblicati su *La Fiera letteraria*. Ma ogni giudizio in merito deve essere rinviato ormai alle elezioni e alla relazione che il comitato direttivo uscente presenterà all'assemblea. Più interessante potrà essere pei nostri lettori conoscere in che modo e per quali questioni gli scrittori lottano in difesa dei loro diritti di categoria e che successi finora hanno conseguito. E' il problema, essenzialmente, del diritto di autore, che nei libri di scienza e di filosofia del diritto occupa molti e grossi capitoli e, sul piano concreto, si pone anche esso come necessità di difendere dalla rapacità e speculazione altrui la merce che col suo lavoro lo scrittore produce.

I premi letterari

Rapace, ad esempio, per lungo tempo è stata la RAI la quale usava pagare una volta tanto, e a prezzo spesso svilito, questa o quella opera di scrittori, acquistandone insieme i diritti d'autore con, in più, la facoltà di trasmetterla quante volte e su quante reti volesse. Nè esistevano « tariffe », nè « voci » che permettessero di definire il valore delle prestazioni letterarie. La questione non è del tutto risolta, ma è stata e tuttora è oggetto di trattative tra il sindacato e la RAI. Questa ultima, però, già ha dovuto firmare una carta con la quale rinuncia alla proprietà del diritto d'autore sui lavori che trasmette; sono state definite molte voci e stabilite le relative tariffe; nemmeno può trasmettere più quante volte ritiene sulla stessa rete lo stesso lavoro. Per farlo deve pagare secondo gli accordi. Analoghe questioni si pongono attualmente tra gli scrittori e la TV e le trattative sono in corso; questioni che non si esauriscono in campo nazionale essendo la RAI e la TV collegate con stazioni trasmittenti di altri paesi.

Vi sono gli editori, categoria che fa capo alla Confindustria. Naturale tendenza degli editori è di ignorare, nella misura del possibile, i diritti di autore, di offrire agli scrittori le minori garanzie, di esercitare sulle opere stampate una sorta di contrabbando più o meno legale sottraendone spesso la vendita al controllo dello Stato e degli autori. Si tratta, come si è detto, di una « tendenza », in quanto, allo stato di fatto, è noto che gli editori sono tutti fior di galantuomini. Tramite il sindacato gli scrittori hanno promosso un'azione per la revisione della legge sui diritti di autore e, in collegamento con tale azione, hanno svolto le altre relative alla formulazione di un contratto-tipo con gli editori, alle garanzie circa il controllo delle vendite, alla definizione di quando la tiratura di un libro può considerarsi effettivamente « esaurita » o quando può essere mandata al macero o non meriti piuttosto — come il sindacato propone — di essere distribuita alle biblioteche trattandosi, spesso, di opere di autori famosi, a volte addirittura di classici.

Terzo esempio dell'attività sindacale degli scrittori può essere quello che riguarda la tutela della categoria nei mari difficili dei premi letterari. Un episodio clamoroso ebbe luogo a Pontremoli, in occasione dell'ultimo Convegno nazionale delle bancarelle. Un esponente del governo comunicò che era pronto un progetto di legge per la registrazione dei premi letterari. Sarebbe stato il primo passo per fare anche di questi una istituzione governativa, statale o parastatale. La reazione degli scrittori presenti fu immediata e vivace e la vicenda fu tutta raccontata da un quotidiano fiorentino. Del progetto di legge da allora non si è più parlato, ma è giusto che il sindacato, come fa, vigili.

Le vertenze singole

C'è, infine, una larga e molteplice attività, che abbraccia vertenze singole, interventi presso altre categorie, i rapporti tra scrittori e stampa quotidiana o periodica, partecipazione a commissioni legislative o enti; la matassa, cioè, che ogni sindacato e chiamato a dipanare, ma che, in questo caso, tocca spesso problemi che interessano tutto il paese.

Il sindacato è però un aspetto soltanto dell'attività solidale degli scrittori. C'è anche la Cassa nazionale degli scrittori, che è ente a se, ma anch'essa presieduta sino alla morte da Corrado Alvaro e della quale è ora vice-presidente Silvio Negro. Possono essere iscritti alla Cassa o gli scrittori di chiara fama o quelli che abbiano pubblicato almeno due libri presso editori riconosciuti. La storia della Cassa, che egualmente data dall'indomani della Liberazione, può configurarsi come una specie di caccia al tesoro, condotta tra i labirintici meandri della legislazione italiana. Bisognava per prima reperire i fondi, che, per diritto, lo Stato destina agli scrittori in quanto tali, ma che, in effetti, figuravano soltanto sulla carta non essendo le relative leggi rispettate. Una, ad esempio, prescriveva e prescrive che del tre per cento del ricavato della vendita delle opere di pubblico dominio (di scrittori cioè morti da un certo numero di anni, dalle opere dei quali quindi sono decaduti i diritti di autore) fossero e siano destinatari gli autori viventi. Questi in un certo senso vengono considerati eredi di quelli. La legge era però avversata dagli editori e della sua opportunità e validità si è discusso persino in consessi internazionali dell'UNESCO a volte in modi drammatici. Alla fine gli scrittori hanno vinto.

Un segno dei tempi

C'erano e ci sono altre leggi analoghe e per ciascuna di esse è stata necessaria una battaglia, alcune tuttora in corso, ma hanno dato i primi frutti, tali comunque di permettere alla Cassa di porsi mète sempre più ambiziose. Dopo l'assistenza sanitaria, i prestiti, i sussidi, è ora allo studio un progetto di pensione. Si potrà dire tra non molto di uno scrittore che è un pensionato e la frase, valendo letteralmente, non potrà suonare ironica.

Lotte sindacali, assistenza mutualistica, pensioni: anche così gli scrittori affermano la loro presenza e partecipazione alla società in cui vivono. La concretezza con cui affrontano e dibattono questi problemi è un segno dei tempi.

NINO SANSONE

I candidati per l'Oscar

L'Italia presente sei volte nella rosa definitiva - Veto maccartista contro lo sceneggiatore Michael Wilson

HOLLYWOOD, 20. — L'Accademia delle Arti e delle Scienze di Hollywood ha resonota la lista dei candidati rimasti in gara per l'assegnazione degli Oscar del cinema 1957. Per ogni categoria sono stati scelti cinque concorrenti. L'Italia è citata sei volte nella lista dei candidati, tre per *Guerra e pace* (candidato all'Oscar per la migliore regia, a quello per il miglior colore cinematografico, ed a quello per i migliori costumi a colori), due volte per *La strada* (candidato all'Oscar per il migliore film straniero e all'Oscar per la migliore sceneggiatura originale) e una volta per *Umberto D* (candidato all'Oscar per il miglior soggetto). L'Italia è il Paese straniero che ha il maggior numero di candidature: seguono la Francia e il Giappone con tre candidature ciascuna, l'Inghilterra con due, la Germania e la Danimarca con una. Il film americano che ha ottenuto più candidature è *Giant* (10), interpretato dall'attore James Dean, morto due anni or sono in un incidente automobilistico. (Dean concorre per la seconda volta, dopo la sua scomparsa, all'Oscar per il migliore attore). Subito dopo *Giant* viene *Il re e io* (nove candidature). Seguono *Il giro del mondo in 80 giorni* (otto) e *I dieci comandamenti* (sette).

All'Oscar per la migliore regia concorrono: Michael Anderson, per *Il giro del mondo in 80 giorni*; William Wyler per *Friendly persuasion*; George Stevens per *Giant*; Walter Lang per *Il re e io*; King Vidor per *Guerra e Pace*.

All'Oscar per il miglior film straniero concorrono: *La strada* di Federico Fellini (Italia); *Il capitano di Koepenik* di Helmut Kautner (Germania); *Gervaise* di René Clement (Francia); *L'arpa birmana* di Ken Ichikawa (Giappone) e *Quiritoq* (Danimarca).

All'Oscar per la migliore attrice concorrono: Ingrid Bergman per *Anastasia*; Carroll Baker per *Baby Doll*; Katharine Hepburn per *The Rainmaker*; Nancy Kelly per *The bad seed*; Deborah Kerr per *Il re e io*.

All'Oscar per il migliore attore concorrono: Yul Brinner per *Il re e io*; James Dean per *Giant*; Kirk Douglas per *Brama di vivere*; Rock Hudson per *Giant* e Laurence Oliver per *Riccardo III*.

All'Oscar per la migliore attrice di secondo piano concorrono: Mildred Dunnock per *Baby Doll*; Eileen Heckart per *The bad seed*; Mercedes Mc Cambridge per *Giant*; Patty McCormack per *The bad seed* e Dorothy Malone per *Written on the wind*.

All'Oscar per il migliore attore di secondo piano concorrono: Don Murray per *Bus stop*; Anthony Perkins per *Friendly persuasion*; Anthony Quinn per *Brama di vivere*; Mickey Rooney per *The bold and the brave* e Robert Stack per *Written on the wind*.

All'Oscar per il miglior soggetto concorrono: Robert Rich per *The brave one*; Leo Katcher per *The Eddie Dunchin Story*; Edward Berends e Elwood l'Ilman per *High society*; Jean Paul Sartre per *The proud and the beautiful* (francese) e Cesare Zavattini per *Umberto D* (italiano).

All'Oscar per la migliore sceneggiatura concorrono: S.J. Perlman per *il giro del mondo in 80 giorni*; Tennessee Williams per *Baby Doll*; Fred Guiol e Ivan Moffat per *Giant* e Norman Corwin per *Brama di vivere*.

Anche gli autori della sceneggiatura del film *Friendly Persuasion* sono nella rosa dei candidati all'Oscar, ma uno di essi, Michael Wilson, è stato in seguito dichiarato ineleggibile in base alla legge maccartista che prevede l'ineleggibilità per chi abbia ammesso di essere comunista o si sia rifiutato di testimoniare davanti al famigerato comitato per le attività antiamericane

Anna Proclemer ha ottenuto un successo personale nella interpretazione della commedia « Un cappello pieno di pioggia » di Michael V. Gazo, che si rappresenta in un teatro romano dopo una serie di repliche in diverse città d'Italia

Opinioni nel mondo

TIME

Cappelli rossi

IL PRINCIPE William Rospigliosi nipote di Camillo Rospigliosi che dal 1878 al 1915 fu capitano della guardia del corpo del Papa, informa il settimanale americano *Time*, di cui è corrispondente da Roma: « Durante gli ultimi mesi notizie discordanti hanno circolato nel senso che il Papa: 1) si prepara a convocare il suo terzo concistoro entro l'inverno o la primavera. 2) non intende

Un « teddy-boy » con la sua ragazza (dal « Sunday Times »)

creare altri cardinali. La sua profezia che il terzo concistoro del suo pontificato sarà seguito dalla sua morte; 3) lavora a riorganizzare il Sacro Collegio dei cardinali per portarne i membri da 70 a novanta ».

Dalle « fonti vaticane bene informate » Rospigliosi apprende che la convocazione di un concistoro nel prossimo futuro è estremamente improbabile. Tra l'altro perchè « nel Sacro Collegio vi sono solo dieci posti vuoti. Siccome tre arcivescovi — Griffin di Westminster, Koenig di Vienna e Montini di Milano — hanno il cappello rosso già virtualmente assicurato nel prossimo concistoro, resterebbero solo sette posti vuoti per soddisfare la richiesta di un numero molto maggiore di nuovi cardinali. Perciò sarebbe più saggio aspettare che si liberino altri posti. Per usare l'espressione delicata di un prelato: « Vi sono parecchi cardinali in età avanzata, e, nonostante le speranze più caritatevoli, essi non possono durare a lungo ».

Questo non toglie, secondo il corrispondente di *Time*, che si possano fare fin d'ora delle previsioni su quelli che saranno i risultati di un futuro concistoro: « Ci saranno meno italiani. L'attuale proporzione di 21 cardinali italiani, contro 39 di altre nazionalità, sarà ridotta per il fatto che, alla morte degli arcivescovi di numerose città italiane, oggi cardinali, i loro successori non avranno il cappello cardinalizio. Il Giappone otterrà quasi di sicuro il suo primo porporato, nella persona dell'arcivescovo di Tokio, Pietro Tatsuo Doi. Manilla, capitale delle Filippine, avrà un cardinale, come la più grande diocesi dello Estremo Oriente (1.967.791 cattolici). L'Africa sarà probabilmente rappresentata nel Sacro Collegio per la prima volta, con Giuseppe Kiwanuka, vescovo negro di Masaka nell'Uganda. Anche il Messico ha delle buone probabilità di avere per la prima volta il suo cappello rosso: la scelta cadrebbe di sicuro su Miguel Dario Miranda, arcivescovo di Città del Messico ».

THE SUNDAY TIMES

I « teddy-boy »

L'AUTOREVOLE organo domenicale britannico *Sunday Times* svolge un'inchiesta sul fenomeno dei cosiddetti « teddy-boy », un misto di gagà e di bulli che si vanno moltiplicando nella gioventù di Londra e degli altri grandi centri urbani inglesi, con atteggiamenti che sconfinano nella delinquenza e preoccupano seriamente le autorità.

L'origine psicologica dei « teddy-boy » — scrive il *Sunday Times* — è che la loro giovinezza « non ha scopo la guerra continua ad attrarli perchè nella guerra vedono prevalere un unico grande scopo, la vittoria: sono incapaci di trovare nel mondo d'oggi un qualsiasi altro grande scopo dello stesso genere ». E' un vuoto ideale che si riflette « fisicamente nel modo di camminare, di parlare ed in una serie di gesti caratteristici. L'aria spavalda, con l'ondeggiamento delle spalle e l'incedere a piccoli passi, diventa in alcuni giovani molto simile alla oscillazione incontrollabile di un certo tipo di ubriachi abituali: come se la perdita delle qualità morali fosse accompagnata dalla perdita del controllo muscolare ». Nei casi estremi « la testa oscilla da una parte e dall'altra, ed il sogghigno abituale, che nell'esagerazione diventa quasi un ringhio, dà alla faccia la vacuità fissa dell'idiota ».

« Le *gang* dei *teddy-boy* si impossessano di certi angoli di strada e di certi caffè. Per la strada, ostruiscono il marciapiede e urtano ogni passante che cerca di aprirsi un varco in mezzo a loro. Ogni reazione è presa a pretesto per insultare ed anche per malmenare. Nei cinema chiacchierano, ridono e fanno versi durante tutta la rappresentazione. Ma, e questo è significativo, diventano sempre silenziosi nei momenti di tensione che precedono qualche scena di violenza, ed osservano qualsiasi episodio sadico con grande interesse ed approvazione. Non sopportano nessuna manifestazione d'amore che non sia brutalmente sensuale, e sono pronti ad avvertire e sbeffeggiare ogni forma di sentimento che non sia conforme ai loro gusti particolari ».

TEMPI NUOVI

I difensori dell'Europa

LA RIVISTA sovietica *Nuovi tempi* (*Novoe Vremia*) dà qualche notizia biografica sugli uomini che, insieme a Speidel, sono chiamati da Adenauer a comandare il ricostituito esercito tedesco.

Il generale Röttiger, destinato al comando delle forze di terra, aveva, sotto Hitler, il comando delle truppe blindate, ed in tale qualità fu dal 1941 al 1943 sul fronte sovietico. Nel 1943 divenne capo di stato maggiore di Kesserling in Italia.

Alla testa delle forze aeree è stato messo il generale Kammhuber, che fu uno dei più stretti collaboratori di Goering. Durante l'ultima guerra Kammhuber era capo di stato maggiore di parecchie grandi unità aeree che bombardarono diverse città europee, fra cui anche città francesi e olandesi.

MANCHESTER GUARDIAN

Ombre sull'economia americana

ALISTAIR Cooke scrive da New York sul *Manchester Guardian* « Ci sono segni inconfondibili — nell'industria automobilistica, nei manufatti, nella costruzione delle fabbriche — che gli acquisti all'ingrosso sono più ristretti, l'espansione degli impianti e dell'equipaggiamento viene posposto o esteso su un periodo più lungo. C'è un declino nel tasso nazionale della costruzione di alloggi.

Le attrezzature domestiche, gli utensili da cucina, e gli apparecchi di televisione (che prendono un larga parte delle spese private) sono stati pesantemente sovrapprodotti. Il tasso stagionale di disoccupazione è salito ad oltre 1.5 milioni, la cifra più alta per questo periodo invernale in quattro anni ».